



MAURIZIO MALAGUTI

MEMORY AND PROPHECY. THE EVANGELICAL CITIZENSHIP OF A. ROSMINI

MEMORIA E PROFEZIA. LA CITTADINANZA EVANGELICA DI A. ROSMINI

Preghiamo talvolta chiedendo a Dio di intervenire nella storia per portare giustizia e pace. Il silenzio di Dio e lo strepito del male ci angustiano: ne viene inevitabilmente una tentazione contro la fede. Ma si deve intendere che l'opera di Dio non attraversa i cieli delle nubi e delle stelle: giunge a noi annunciandosi attraverso i cieli spirituali. E i cieli spirituali prossimi a noi sono i nostri maestri. Tra questi, grandissimo appare il Rosmini: dobbiamo accoglierlo e sperare, operare con lui.

Noi preghiamo con la pretesa di avere le cose secondo il nostro desiderio, come se la nostra preghiera potesse far violenza al Signore per «strappargli» qualche beneficio. Che follia! I nostri grandi insegnano ad avere una coraggiosa pazienza: non soltanto per attendere il bene vero, quello che neppure immaginiamo e che non osiamo chiedere, ma per riconoscere il Signore dove egli si annuncia ed esserne trasfigurati. San Francesco vide il Signore negli occhi dolcissimi, nello sguardo luminoso del Lebbroso. Noi siamo più semplicemente invitati ad ascoltare con attenzione l'esperienza umana e cristiana dei testimoni a noi donati. Non troveremo nemmeno in Rosmini la «soluzione» a tutte le nostre domande: ed è bene che sia così, perché il «nuovo Leonardo», splendente in un sapere universale, è la Comunità tutta. Con Rosmini dobbiamo imparare a leggere e a «ricordare», cioè proprio a «riportare al cuore» ciò che è essenziale. Il cuore è la radice stessa della intelligenza, è il «sì» e «no» senza il quale il nostro intendere sarebbe non altro che una dispersiva rincorsa di opinioni.

Assumiamo tre riferimenti essenziali per un momento di ascolto rosmينiano: memoria, profezia, cittadinanza.

Intendiamo che «memoria» sia il conservare traccia di sensazioni passate o che sia custodire la ricchezza di quanto abbiamo compreso in passato. In effetti, ogni esercizio professionale si sviluppa necessariamente in questo «aver già appreso». Ma c'è anche una memoria che possiamo chiamare «ontologica»: essa sorge nel mistero dell'essere che originariamente e *ab aeterno* è in sé manifesto. Non ci si volge al passato, ma si viene alla «priorità» logica e ontologica in cui la nostra mente è costituita. L'«essere ideale» è la luce in cui la mente esiste e vede: è apertura originaria, è la manifestazione della «veritas praexistens» cui il nostro «sì» si orienta.



Si ritiene che la «profezia» sia un racconto in cui è dato di presagire ciò che avverrà. Rosmini avverte che proprio questo cercavano ed ancora cercano i pagani e gli idolatri di ieri e di oggi. È ovvio che se qualcuno giunge a sapere come si svolgeranno gli eventi, può farne conto e trarne vantaggio. Ma la profezia di Israele è ben altra! A maggior ragione, la profezia evangelica appare del tutto nuova: non c'è in essa alcun rapporto con lo spirito pitonico che coglie (se così si vuol credere) in anticipo ciò che accadrà. Le fuorvianti profezie delle streghe del *Macbeth* ci ricordano che sono dati sogni ingannevoli e funesti. La profezia dei veri Israeliti, la profezia dei Vangeli riguarda il nostro «presente»: è testimonianza data per orientare l'intelligenza e sostenerci nella responsabilità delle scelte che sono davanti a noi «ora». La profezia indica il nostro «dover-essere» e ci conduce alla libertà e alla dignità di veri cittadini.

C'è una nostra «cittadinanza» nella storia e la giustizia ne è la vera luce dominante. Giustizia è rendere «unicuique suum». Ciò riguarda certamente anche le ricchezze, ma non esse soltanto. Ci sono diritti che sono al di sopra della giustizia distributiva. Il «proprio» di ogni persona è la sua libertà. È dovere di giustizia rispettare la creatività, accogliere con rispetto la parola di ogni uomo. I più poveri tra i poveri sono gli «inascoltati». La profezia rosminiana mette in guardia contro i pericoli incombenti, tra i quali sbugiarda il «perfettismo». In effetti, tutti coloro che hanno voluto rendere perfetta una città o una nazione con rapide e radicali trasformazioni, se pur hanno ricevuto la forza di portare ad effetto i loro intenti, sono scivolati in forme diverse di autoritarismo dittatoriale in cui si è compiuta la peggiore ingiustizia.

C'è poi una «cittadinanza celeste», dove la giustizia è non certo negata, ma trascesa. La carità è paziente, sa attendere, vuole operare fino a che l'ostilità diventi una gioiosa fraternità. A tale scopo, Rosmini avverte che non è lecito illudersi di portare ad altri la salvezza (il che comporta l'evidente rischio della violenza ideologica o psicologica): la correzione fraterna è tutta in umile offerta di esemplare testimonianza. Chi vuole migliorare se stesso aiuta gli altri a fare altrettanto. Nel grande mare in tempesta si muovono correnti che portano il vitale ossigeno del cielo fino alle fosse più profonde e oscure. La cittadinanza celeste si rifrange così nelle città che per ora ancora abitiamo e ci ricorda che non ci sono «patrie» quaggiù, ma «vie».